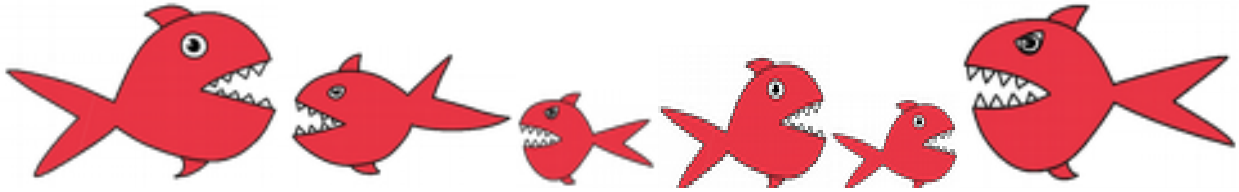
Al Convegno su Femminismi e Liberismo partecipano



Angela Balzano: è laureata in Scienze Filosofiche all'Università di Bologna. Attualmente è assegnista di ricerca presso la stessa università, dove è stata dottoranda di ricerca, vincitrice della borsa di studio per la Scuola di dottorato in "Diritto e Nuove tecnologie", con una tesi intitolata *Normare la vita: biocontrollo e nuove tecnologie*. Le sue supervisor sono la Prof.ssa Carla Faralli (Università di Bologna) e la Prof.ssa Rosi Braidotti (Centre for the Humanities-University of Utrecht-NL). Dal 2009 è tutor del corso transdisciplinare in "Etica e Politica negli studi di genere", promosso dalla cattedra di Filosofia del diritto della Prof.ssa Faralli, in collaborazione con Raffella Lamberti e l'Associazione Orlando, presso l'Università di Bologna.
Libri: Balzano A., *Soggettività autonome, corpi e potenza da Spinoza al neofemminismo*, Edizioni Accademiche Italiane, 2014; Balzano A., Flamigni C., *Sessualità e riproduzione*, Ananke Lab, Torino, 2015.
Volumi curati e tradotti: Cooper M., *La vita come Plusvalore. Biotecnologie e capitale ai tempi del neoliberismo*, Ombre corte, Verona, 2013; Cooper M., Waldby C., *Biolavoro globale. Corpi e nuova manodopera,* DeriveApprodi, Roma, 2015.
Traduzioni: Braidotti R., *Il postumano, la vita oltre il sé, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma, 2014; Ferrando F., *Il postumanesimo filosofico e le sue alterità*, ETS, Pisa, 2016.

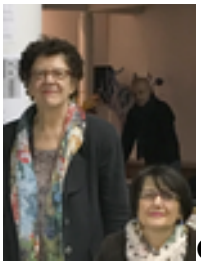
Il suo intervento:

Punto di partenza del contributo è il passaggio, avvenuto nella transizione tra fordismo e postfordismo, dalla valorizzazione economica della vita umana e discorsiva, del *bios,* alla valorizzazione della vita tutta, della vita in sé, ovvero di *zoe*, la vita intesa nella sua stessa capacità riproduttiva e nella sua stessa potenza generativa. La griglia interpretativa è quella elaborata dal neomaterialismo femminista, qui assunto come prospettiva critica principale. L'obiettivo è confrontarsi con le scienze della vita al fine di cogliere le caratteristiche inedite del biocontrollo, i nuovi e complicati meccanismi di interrelazione tra sapere e potere volti alla normazione dei corpi.

La problematizzazione delle nuove tecniche che rendono possibile eseguire la fecondazione assistita e l'interruzione volontaria di gravidanza assolve in questo contributo a una funzione essenziale, in quanto mostra in che modo i corpi delle donne siano investiti da dispositivi medici, discorsi pseudo-scientifici e tecnologie disciplinari. Si

dimostra a questo proposito come le nuove tecnologie di cui sono foriere le scienze della vita, sviluppatesi contestualmente al neoliberismo, quando comprese nelle geopolitiche attuali del biocontrollo, non garantiscono da sole l'autonomia, la libertà di scelta, il diritto alla salute, delle soggettività in questione. Esse necessitano di essere inquadrate in un contesto normativo innovativo, caratterizzato dall'apertura e dalla variabilità, dalla capacità di adattarsi e mutare in base alle esigenze del momento storico e della contingenza particolare. Quando i nostri corpi *in vivo* e *in vitro* diventano oggetto conteso tra speculazioni finanziarie, trattati internazionali, forze religiose neofondamentaliste e normative nazionali, la complessità della situazione diventa tale da rendere insufficiente e inadeguato ogni approccio di tipo moralista in materia di diritto, ogni ricorso allo strumento tradizionale dello Stato-nazione, ovvero alla legge proibitiva.

Al fine di tracciare delle linee di fuga dal biocontrollo, risulta pertanto dirimente considerare l'efficacia della proposta avanzata da studiose e studiosi di ambiti differenti, dalla filosofia alla giurisprudenza. Nelle teorizzazioni di Gilles Deleuze e Rosi Braidotti, di Patrick Hanafin e Stefano Rodotà, rintracciamo infatti un appello comune, quello per un diritto sulla vita e una tecnoscienza non più fondati sugli interessi delle lobby, siano esse neoliberiste-conservatrici, piuttosto che neoliberiste-progressiste, bensì sui desideri di autodeterminazione e partecipazione, espressi dalle soggettività incarnate.



Clotilde Barbarulli: Fra i miei impegni è centrale quello nell'Associazione Il Giardino dei Ciliegi di Firenze per le attività politico culturali (www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it) curando con altre amiche incontri sui femminismi, la politica, l'intercultura, la precarietà,valorizzando il pensiero e la pratica di donne. Inoltre collaboro alla Libera Università di donne e uomini Ipazia, un confronto fra diverse generazioni sull'abitare la città e il territorio. È importante anche il lavoro di riflessione su autrici nel gruppo 'fiorentino' della Società italiana delle letterate,perché la lettura per me è un percorso non solo individuale ma anche di dialogo e scambio, un viaggio iniziato al Giardino dei Ciliegi con "Parola di donna". Fra le mie passioni le autrici 800/900 e le scrittrici *migrant*i. Insieme a Liana Borghi, mi sono occupata della Scuola estiva residenziale di intercultura e genere *"Raccontar(si)"* a Villa Fiorelli/Prato dal 2001, proseguita fino al 2008 (xoomer.virgilio.it/raccontarsi), poi articolata in Seminari. Collaboro a *Le monde diplomatique/il manifesto* e a *Letterate Magazine* on line. Fra le pubblicazioni, ricordo con Luciana Brandi, *L'arma di cristallo. Sui 'discorsi trionfanti', l'ironia della Marchesa Colombi*, 1998; con Liana Borghi *Il sorriso dello stregatto. Figurazioni di genere e intercultura*, ETS 2010*; Archivi dei sentimenti e culture femministe dagli anni Settanta a oggi*, 2015. Nel 2010 *Scrittrici migranti. La lingua, il caos una stella*, frutto di interessi, letture e relazioni affettive e politiche. E nel 2106 ho coordinato la ricerca di Laura Marzi, *Il Giardino dei Ciliegi. Storia e intrecci con altre associazioni a Firenze e in Toscana (1988-2015).*

Sara Bonfanti: Nata a Milano, cresciuta a studi classici e presto partita alla volta dell'Europa, oggi sono dottoressa di ricerca in Antropologia ed Epistemologia della Complessità nel Dipartimento Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo**.** Sono un'antropologa culturale che fa ricerca sulle intersezioni tra genere/i e migrazione/i. Stretta tra (ansie e sfide del) precariato e (gioie e fatiche della) maternità, provo ad applicare le mie competenze in vari contesti formativi promuovendo diversità e giustizia sociale. Imbevuta di femminismo storico e letterario, scopro il provincialismo del mio sguardo nelle pratica etnografica, condividendo storie di vita di donne 'altre', altre da me, dalla mia genealogia familiare, dalla 'nostra' sconnessa tradizione nazionale. All'ombra del Giardino dei Ciliegi, nel Convegno su *Femminismi e Liberismo*, cercherò di far luce su una scommessa 'utopica postcoloniale' contemporanea. (Come) possono le donne migranti indiane in Europa, e in particolare in Italia, dar forma oggi a pratiche 'femministe' mobili seguendo altrettanto mobili sogni 'liberisti'? E soprattutto, di quali femminismi e quali liberismi si tratta, e chi ha facoltà di definirli?

Il suo intervento :

"Avatāra e oggetti del desiderio: la corsa al riscatto delle donne migranti indiane in Europa"
Prendendo spunto dalla mia ultima ricerca etnografica, condotta tra Panjab indiano e Italia settentrionale tra il 2012 e il 2014, l'intervento indaga sogni ed imprese delle migliaia di donne che migrano tra queste sponde alla ricerca di 'migliori opportunità'. Cosa lega libertà di movimento e potere d'acquisto, come si connettono ricongiungimenti familiari e matrimoni combinati, quali articoli riempiono valigie e case di donne ormai transnazionali? Quanto mobilità sociale e territoriale davvero s'intrecciano? Attraverso l'analisi narrativa di alcune storie di vita, si rifletterà su aspirazioni borghesi e margini di auto rivendicazione delle donne panjabi italiane, rivelando forse un inedito connubio tra femminismo e liberismo alla porta meridionale d'Europa.
Parole chiave: migrazioni transnazionali, storie di vita, cultura materiale, mobilità sociale, India – Italia.

Liana Borghi: Come succede, il mio presente è popolato da incontri e situazioni diverse che continuamente riaffiorano. In questo periodo non posso non pensarmi collegata al Giardino, ma mi sento anche in intima affinità con una piccola folla vicina e lontana che seguo condividendo non solo virtualmente politiche e pratiche queer.
Da questo convegno mi aspetto una condivisione – di quello che riteniamo disponibile, nella nostra diversità, per far fronte possibilmente insieme alle difficoltà del nostro in-divenire.

Ecco uno stralcio formale della mia storia. Sono socia fondatrice della Società Italiana delle Letterate e sono stata referente per l'Università di Firenze di ATHENA, la rete tematica europea Socrates di women's studies che mi ha permesso di incontrare studiose femministe di molti paesi. Di questo trovate traccia nei volumetti di *Travelling Concepts in Feminist Pedagogy: European Perspectives* (York, 2006) on line su <http://www.travellingconcepts.net/>, e nella raccolta di saggi *Interculturality and Gender* (London, 2009) a cura di Joan Anim-Addo *et al.* on line su <*www.atgender.eu/uploads/files/interculturality-and-gender.pdf*>. Ho organizzato eventi con Clotilde Barbarulli da prima del 2000 e poi ho organizzato con lei soprattutto, ma insieme a tante altre persone, *Raccontar(si)*, un Laboratorio estivo annuale sui temi dell'intercultura di genere. Abbiamo pubblicato quattro raccolte dei saggi presentati ai Laboratori, ma per uno sguardo veloce su quegli anni invito a leggere "Prospettive libertarie e strategie queer in una scuola estiva" in *A/Rivista anarchica*, n. 385, 2013-14. Il mio lesbofemminismo queer intanto procedeva. Ne trovate traccia in un librino curato con Francesca Manieri e Ambra Pirri, *Le cinque giornate lesbiche in teoria* (Ediesse, 2011), e in altri saggi, come: "Tramanti non per caso: divergenze e affinita tra lesbo-queer e terzo femminismo" in *Altri femminismi. Corpi Culture Lavoro* a cura di Teresa Bertilotti *et al*. (Manifestolibri, 2006): 19-36; "Connessioni transatlantiche: lesbismo femminista anni '60-70, *Genesis* X/2, 2011: 41-64; "In the Archive of Queer Politics: Adrienne Rich and Dionne Brand *Listening for Something*", in *World Wide Women. Globalizzazione, generi, linguaggi*, a cura di L. Ellena, L. Hernández Nova e C. Pagnotta, CIRSDE vol. 4, 2012 on line: 113-126; "Assemblaggi affettivi: l'amore al tempo del quantoqueer" in *L'amore ai tempi dello tsunami*, a cura di G. Giuliani, M. Galetto, C. Martucci (Ombre Corte 2014): 207-216. Aggiungo che dirigo ancora con Marco Pustianaz la collana *àltera* (ETS, Pisa) per la quale ho curato *Zami* di Audre Lorde (2014) mentre adesso stiamo preparando una raccolta di saggi della teorica femminista e queer Karen Barad.

Renato Busarello: attivista dai primi anni '90 nei movimenti LGBT/queer/autonomo, con l'obiettivo di costruire situazioni politico-affettive che intersechino le lotte trans femministe queer con lotte sociali di giustizia globale. Dopo aver costruito con il collettivo antagonismogay varie reti, una per tutte Facciamo Breccia, oggi nel laboratorio Smaschieramenti di Bologna, nella rete del sommovimento nazioAnale e nel movimento misto tenta di riconfigurare forme della politica e di relazione sostenibili per la materialità delle vite queer/precarie in grado di immaginare e praticare la sovversione dell'eterosessualità normativa e di sabotare la sussunzione neoliberista di tutte le soggettività.

Il suo intervento:

"Percorsi di lotta autonoma transfemministi-lesbo-queer: sciopero dai generi, critica al diversity management, al pinkwashing e al discorso omonazionalista."

Da molti anni, parti significative della ricerca e dell'attivismo queer nel contesto italiano stanno tracciando una critica al neoliberismo e al paradigma integrazionista sul piano sia economico che del riconoscimento di diritti civili.
La sussunzione e la messa a valore di tutte le soggettività, etero o queer, da parte del biocapitalismo neoliberista, accanto alla riappropriazione istituzionale delle lotte e delle conquiste femministe e lgbt in una cornice nazionalista e islamofobica, oltre che all'offensiva neofondamentalista ad esse funzionale, hanno reso sempre più urgente una critica transfemministaqueer in grado di connettere e potenziare le forme di resistenza nella materialità delle vite queer/precarie, oltre che di creare immaginari alternativi a quelli egemonici anche nelle nostre comunità.
Oggi che un posizionamento transfemministaqueer è emergente e visibile anche in "Italia", possiamo provare a mapparne le prospettive e potenzialità trasformative, le teorie dal basso che ha prodotto e la messa in rete di pratiche di resistenza contro le strategie di riappropriazione neoliberiste. In particolare, faremo il punto su sciopero dai generi, critica al diversity management, al pinkwashing e al discorso omonazionalista.

Brunella Casalini Non c'è molto da dire su di me. Penso che puoi mettere semplicemente che lavoro presso l'università di Firenze, dove insegno filosofia politica e teorie della giustizia presso la scuola di scienze politiche.

Ma aggiungiamo anche questo: Insegna filosofia politica nel corso di laurea triennale in scienze politiche e teorie della giustizia e dell'intervento sociale nel corso di laurea magistrale in disegno e gestione degli interventi sociali.
Alcune pubblicazioni recenti: (con L. Cini), Giustizia, Uguaglianza e Differenza. Introduzione alla filosofia politica contemporanea, FUP, Firenze, in corso di stampa; Giustizia e famiglia in una prospettiva transnazionale, "Ragion pratica", 37 (2011), pp. 303-320, Libere di scegliere? Patriarcato, libertà e autonomia in una prospettiva di genere, "Etica & Politica", vol. XII, 2 (2011), pp. 329-364, Globalizzazione e politica del lavoro riproduttivo, in A. Palumbo e V. Segreto (a cura di), Globalizzazione e governance delle società multiculturali, Milano, Mimesis, 2011, pp. 201-218; Il sesso della natura umana, in M. Galletti e S. Vida (a c. di), Indagine sulla natura umana, Roma, Carocci 2011, pp. 166-187. *Alcuni suoi articoli si trovano su <academia.edu>*

Aldo Ceccoli: Negli ultimi anni ho lavorato con il Gruppo economia e società della Fondazione Ernesto Balducci (con cui ho pubblicato *La guerra al lavoro e alla democrazia: trent'anni di globalizzazione*, 2011) e dal 2005 mi sono dedicato anche alla Libera Università "Ipazia", presso il Giardino dei Ciliegi, allargando la mia formazione filosofica verso altri saperi, organizzando insieme ad altr* incontri e giornate di riflessione: tra i molti temi, l'analisi sul modello di città incardinato sulle concessioni senza fine alla rendita finanziaria e immobiliare e sulle precarie condizioni culturali e materiali di larghe fasce della popolazione; sguardi alle periferie della città e alle periferie del mondo, dove leggere i segni profondi dell'aggressione liberista al vivere associato; dalla critica allo spazio pubblico istituzionalizzato, che vuole cancellare i corpi perché modellato su rigide dicotomie, all'idea di una città delle differenze, includente le molte realtà delle soggettività abitanti l'urbano.

Giovanna Covi: insegna Letterature angloamericane e Studi di genere all'Università di Trento. La sua ricerca è focalizzata sulle teorie femministe e i testi della letteratura femminile afro-americana e afro-caraibica.

Il suo intervento:

Il mio intervento offre alla discussione alcuni concetti sviluppati da Leela Gandhi nella sua teoria mirata a ricercare un discorso culturale che renda conto della costruzione di comunità affettive capaci di condividere i beni comuni e spartire il pianeta in maniera equa per tutte le differenze che lo abitano. Gandhi osserva che imperialismo e fascismo sono comparabili al liberismo perché abbracciano una cultura della perfezione su cui viene costruita un'idea di democrazia esclusivamente euro-americana. A ciò contrappone la proposta di un pensiero che articola un'etica della nonviolenza quale forma di quotidiana ordinaria negatività utopistica, una forma di infinità orizzontale che abbraccia l'imperfezione e il tono minore. Ciò non equivale necessariamente, val la pena sottolineare, alla pratica pacifista. Equivale invece alla promozione di una cura del sé completamente, assolutamente legata, letteralmente ingarbugliata, con la cura degli altri e le altre, una pratica ahimsatica basata sulla convinzione che la violenza brutalizza chi la perpetra, non le sue vittime. In quest'ottica nonviolenta, si promuove l'ordine politico di una democrazia radicale in cui il potere non è più un valore sociale, culturale e tantomeno politico. Sostengo che alla luce della devastante incapacità del liberismo di gestire la

violenza sia in stato di guerra che in stato di pace quotidiana, di evitare i crimini contro l'umanità perpetrati tanto dalle guerre diffuse dichiarate e non, quanto dai quotidiani "ordinari" femminicidi e femminicidi, la proposta di Gandhi appare più come un'urgente svolta politico-culturale che una semplice alternativa nel dibattito intellettuale. Gandhi offre la possibilità di superare il limite della politica liberista dei diritti umani, come già sottolineato dalla filosofa politica Hannah Arendt: che tali diritti sono conferiti soltanto a coloro che sono già esclusi dalla condizione umana. Se consideriamo la Convenzione di Istanbul, possiamo immaginare che il paradigma di Gandhi ci permetta di superare la rappresentazione delle donne come oggetti di violenza e di violazione. E ciò non è poco per le nostre pratiche di ordinaria femminista quotidianità.

Viola Lo Moro, socia di Tuba Bazar, la libreria delle donne di Roma, redattrice di DWF, attivista femminista e lesbica.

Suggeriamo qualcosa da leggere: http://www.iaphitalia.org/viola-lo-moro-prove-di-forza/

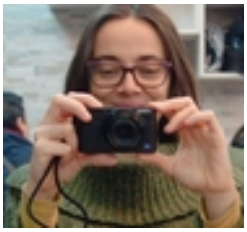
Toni Maraini
suggeriamo di leggere: ***http://www.tonimaraini.org/bio-bibliografia/***

Il suo intervento:
Le barriere che culture e civiltà - nonché diplomazie e accordi inter-relazionali di cooperazione – avevano in parte abolito, tassello dopo tassello, nella prospettiva di un assetto giuridico internazionale e politiche più eque di sviluppo, tornano oggi funestamente attuali. Anche con muri concreti. Improprie strategie geo-politiche, mondializzazione e poteri corporativi, corsa al controllo delle risorse e neoliberismo economico hanno deviato quel processo e quelle prospettive. Coniugati a una serie ininterrotta di guerre indotte – i cui effetti sono stati e sono devastanti – stanno intaccando profondamente i principi su cui si basavano, dalla fine del Colonialismo e del periodo bellico, il rapportarsi dell'Occidente a un 'Oriente' grosso modo inteso come area extra-europea estesa verso il sud-est del mondo. Nell'analizzare la situazione, e nel chiederci come travalicare barriere – talvolta impropriamente dette 'culturali' – cercherò di delineare alcune strategie di pensiero, avvalendomi anche di alcuni apporti – tra cui quelli della filosofa Isabelle Stengers e del politologo Noam Chomsky – per meglio capire un 'tempo di crisi' che rischia di condurci verso scenari catastrofici. Volgersi a nuove modalità

di analisi e conoscenza dei fatti – nonché giusto sostegno e maggiore visibilità a quante e quanti, da una parte e l'altra delle barriere, in Oriente e in Occidente, resistono animati dai principi di coesistenza e civiltà – è importante per contrastare siffatti scenari.

Lisa Marchi ha concluso il suo dottorato in Letterature comparate e Studi culturali all'Università di Trento nel 2011. Ha trascorso periodi di ricerca alla UCLA, McGill University (Istituto di Studi Islamici) e alla Libera Università di Berlino. I suoi attuali interessi di ricerca includono la letteratura della diaspora araba, gli studi di genere e l'intercultura, la teoria degli affetti e le teorie del quotidiano.

Lisa è attualmente ricercatrice in visita presso il Centro Transdisciplinare di Studi di Genere (Università Humboldt, Berlino), dove sta lavorando al libro "Liminal Tensions: Women of the Arab Diaspora." Tra le sue pubblicazioni: "Ghosts, Guests, Hosts: Rethinking 'Illegal' Migration and Hospitality in Arab Diasporic Literature" in *Comparative Literature Studies* 51.4 (December 2014); "Paradossi dell'allegoria." *L'allegoria: teorie e forme tra Medioevo e modernità*. Trento, 2010: 237-254; "Contaminazioni tra jazz e letteratura. Un'analisi del romanzo *Arabian Jazz* di Diana Abu-Jaber." *Intersezioni. Rivista di storia delle idee*. 1.4 (2010): 137-144.



Pamela Marelli : laureata in storia con una tesi sul movimento femminista bresciano degli anni '70, si è occupata per anni di migrazione e intercultura, sia per lavoro (per un decennio è stata operatrice di uffici per stranieri) che per impegno politico (è attivista di un'associazione antirazzista).

Ha curato l'editing del libro "*Il bagaglio invisibile. Storie di vita e pratiche di mediazione interculturale*", esito del corso per la formazione di donne mediatrici (Progetto Equal). Sollecitata da questa esperienza ha compilato una ricerca storica dal titolo "*Il bagaglio invisibile. Esperienze di migrazione e mediazione culturale di un gruppo di donne straniere radicatesi a Brescia*" che ha vinto, ex aequo, nel 2004, il Premio Dolores Abbiati promosso dalla Fondazione Micheletti. La passione per la ricerca storica l'ha portata, nel 2008, a registrare le storie di lavoratrici tessili, raccolte nel libro "*Tessendo abiti e strategie. Esperienze e sentimenti di operaie bresciane*".

Da un paio di anni è riuscita a trasformare l'amore per i libri in professione lavorando come bibliotecaria precaria.

Si sta occupando di una nuova ricerca relativa alle narrazioni delle stragi marine dal titolo *Archivi del mare salato. Stragi di migranti e culture pubbliche.*

Maria Nadotti: Come autopresentarsi? Attraverso il proprio CV, opere, titoli, qualche cenno biografico? Nel caso del vostro bel convegno su femminismi e liberismo, ho deciso che è più appropriato presentarsi in modo geografico, vale a dire attraverso le rotte che ho attivamente frequentato soggiornandoci a lungo, scoprendone le lingue e le culture, imparandone le abitudini, scrivendone, provando a portarne con me dei pezzetti, delle voci, dei pensieri. E allora: Stati Uniti d'America, anzi New York, NY, dal 1980 al 1992; Palestina (Cisgiordania e Gaza), dal 2001 al 2005; Berlino, dal 2011 al 2014; Lisbona, oggi. In mezzo l'Italia in mutazione, così restia a aprirsi al mondo, così bisognosa di altrove. Da qui forse la mia voglia di fare da *passeuse*, di raccontare qui quello che succede là, di importare idee, mescolare lingue, incrociare pensieri, amalgamare discipline, confondere generi e generazioni. *Maria Nadotti*

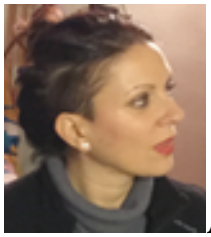
Ma aggiungiamo anche questo:

Giornalista, saggista, consulente editoriale e traduttrice, Maria Nadotti scrive di teatro, cinema, arte e cultura per testate italiane e estere (tra cui *Il Secolo XIX*, *Il Sole 24 Ore*, *Lo Straniero*, *L'Indice*, *Artforum*, *Ms. Magazine*, *Conjonctures*); collabora con il settimanale *Internazionale* e sul sito di *Doppiozero* tiene un blog intitolato 'in genere'.

È autrice di *Silenzio = Morte: Gli USA nel tempo dell'AIDS* (Anabasi, 1994); *Cassandra non abita più qui* (La Tartaruga, 1996); *Sesso & Genere* (il Saggiatore, 1996); *Scrivere al buio* (La Tartaruga, 1998); *Prove d'ascolto* (Edizioni dell'asino, 2011); *Trasporti e traslochi. Raccontare John Berger* (Doppiozero, 2014); *Necrologhi. Pamphlet sull'arte di consumare* (il Saggiatore, 2015); e coautrice di *Nata due volte* (il Saggiatore, 1995).

Ha ideato e curato vari libri tra cui: *Off Screen: Women and Film in Italy* (Routledge, 1988); *Immagini allo schermo: La spettatrice e il cinema* (Rosenberg&Sellier, 1991); *Elogio del margine: Razza, sesso e mercato culturale* (Feltrinelli, 1998); *Il cinico non è adatto a questo mestiere: Conversazioni sul buon giornalismo* (Edizioni e/o, 2000); *Modi di vedere* (Bollati Boringhieri, 2004); *Dieci in paura* (Edizioni Epoché, 2010); *La speranza, nel frattempo. Una conversazione tra Arundhati Roy, John Berger e Maria Nadotti* (Casagrande, 2010); *Riga 32 - John Berger* (Marcos y Marcos, 2012).

Curatrice e traduttrice italiana dell'opera di John Berger, è autrice di due mediometraggi documentari: *Elogio della costanza* (2006) e *Sotto tregua Gaza* (2009).

 **Antonella Petricone**: Nasce (1975) e vive a Roma. Si laurea in Scienze Umanistiche nel 2003 con una tesi sul carteggio d'amore tra Sibilla Aleramo e Lina Poletti.

Consegue il Dottorato di ricerca in Storia delle Scritture Femminili nel 2008 con una tesi su "La memoria dei corpi, i volti della violenza. Tra vissuti e narrazioni, dialogo tra Etty Hillesum e le donne sopravvissute alla Shoah".
È socia fondatrice di Be Free, Cooperativa sociale contro tratta, violenze e discriminazioni.
Ha frequentato il Master di I° livello in Formatori esperti in Pari Opportunità, Women's Studies e Identità di Genere" presso l'Università di Roma Tre.
Ha scritto per Delt@ news, quotidiano delle donne on-line www.deltanews.it, edito dalla Cooperativa editoriale "Genera", presso cui ha conseguito il tesserino da pubblicista.
Appassionata di politica, letteratura e storia delle donne, segue dal '99 diversi laboratori di donne e scuole politiche dedicate alle questioni di genere . Fa parte della staff del campo donne di Agape dal 2011.
È' ideatrice e organizzatrice della scuola politica estiva della Cooperativa sociale Befree arrivata quest'anno alla sua sesta edizione.
Ha pubblicato: "Raccontarsi attraverso l'Altra: vissuti e narrazioni per dire l'indicibile", in MGF: corpi consapevoli e integrazione nello stato di diritto, Ed. ISTISSS, Roma 2009; "Turba/menti di sguardi e di corpi in: Figure della complessità. Genere e Intercultura", a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, ed. Cuec, 2004 (collana: University press letteratura); "Il desiderio che si racconta", in Leggendaria, Memorie, n. 60, gennaio, 2007; Figur/azioni in «Leggere donna», n. 126, gennaio-febbraio, 2007 ed altri contributi sulle donne e la Shoah e la prostituzione forzata nei lager nazisti di cui ha curato una mostra nel 2008 presso il Museo di Via Tasso di Roma.

Anna Picciolini: Ho lavorato per quasi cinquant'anni fra Roma e Firenze come insegnante, sociologa e giornalista pubblicista. Impegnata in politica da sempre (ho cominciato all'Università) ho alternato momenti di politica delle donne con incursioni nella politica "mista". L'impegno politico a sinistra è stato sempre motivato dalla ricerca di nuove forme di organizzazione e dalla scommessa sulla possibilità di uno spazio politico in cui diverse soggettività possano interagire e lavorare per un cambiamento radicale dello stato di cose presente. Dall'impegno nella politica mista mi sono ciclicamente allontanata ogni volta che questa scommessa mi è apparsa destinata al fallimento. Dall'impegno nella politica delle donne, nonostante tutto, credo che non mi allontanerò mai.

Attualmente questo impegno si esprime nella partecipazione al Giardino dei Ciliegi, a Libere tutte, a Ipazia. Vedi [pdf] e http://www.youtube.com/watch?v=DW_IF-FIjAQ

Alessandra Pigliaru: Ho 41 anni e vivo tra Sassari e Roma, città in cui

lavoro collaborando stabilmente con le pagine culturali del *manifesto.* Attualmente sono presidente della Società Italiana delle Letterate e faccio parte del gruppo politico radicale *collettiva_femminista*. Ho un dottorato in filosofia e sono cultrice di materia in Storia della filosofia all'università di Sassari. Faccio parte della redazione del semestrale internazionale *Giornale Critico di Storia delle Idee*. Ed è proprio alla storia delle idee, in età moderna e contemporanea, che i miei interessi di ricercatrice indipendente si rivolgono in una prospettiva transdisciplinare prediligendo la scrittura e i saperi delle donne. Ho scritto per riviste online (tra cui *LetterateMagazine*, *Diotima. Per amore del mondo*), cartacee (tra cui *Giornale Critico di Storia delle Idee*, *Via Dogana*, *LeggereDonna*, *The European Journal of Women's Studies*), collettanee (tra cui L. Cardone, S. Filippelli, *Cinema e scrittura femminile. Letterate italiane fra la pagina e lo schermo,* AA. VV., *Contro versa*. *Genealogie impreviste di nate negli anni '70 e dintorni*) e ho all'attivo una monografia sul concetto di onore e vendetta nel Settecento italiano. La seconda, sul concetto di vulnerabilità, è in corso di pubblicazione. Così come è in corso di pubblicazione l'*Abbecedeario Ceresa. Per un piccolo dizionario della differenza* (nella collana Sil Mnemosine), curato insieme a Laura Fortini. Parte delle pubblicazioni si trovano nel mio profilo di Academia.edu.

Barbara Bonomi Romagnoli, sono nata a Roma nel 1974, sono giornalista professionista freelance [modo elegante per dire precaria], apicoltrice ed esperta di analisi sensoriale del miele. Da vent'anni mi interesso di studi di genere e femminismi, ho partecipato a seminari, incontri, workshop e convegni sulla storia e i movimenti politici delle donne in Italia e all'estero. Dal 2008 collaboro part-time con la Iowa State University-College of Design. E ora alla Società Italiana della Letterate dal suo direttivo: *www.**societa**delle**letterate**.it/*. Qui trovate un po' di miei lavori www.barbararomagnoli.info e qui curiosità sulle mie api www.bioro.it

Federico Zappino è dottore di ricerca in Filosofia politica. Le sue riflessioni vertono attorno ai temi del genere, del potere, e della soggettivazione. Ha tradotto e curato opere di Eve Kosofsky Sedgwick (*Stanze private*, Carocci 2011) e di Judith Butler (*La vita psichica del potere*, Mimesis 2013; *Fare e disfare il genere*, Mimesis 2014; *L'alleanza dei corpi*, di prossima uscita per Nottetempo, 2016). Tra le sue pubblicazioni più recenti, *Genealogie del presente* (con L. Coccoli e M. Tabacchini, Mimesis 2014), *Norma sacrificale / Norma eterosessuale* (in M. Filippi, M. Reggio, *Corpi che non contano. Judith Butler*

e gli animali, Mimesis 2015), *Il genere tra neoliberismo e neofondamentalismo* (ombre corte 2016).
Molti suoi articoli si trovano su <academia.edu>